Enrico Iachello

Misterbianco contemporanea

Una storia politica

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea
Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.
Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.
Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

TD *Testi e documenti:* materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
AC *Analisi e contributi:* studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
RS *Repertori e strumenti:* bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Enrico Iachello

Misterbianco contemporanea

Una storia politica

FrancoAngeli

Volume realizzato con fondi per la Ricerca di Ateneo – PIAno di inCEntivi per la Ricerca di Ateneo 2020/22 dell'Università degli Studi di Catania – e con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche della stessa Università.

In copertina: Misterbianco dal cielo, fotografia di Fabrizio Villa (per gentile concessione)

1a edizione Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

In memoria di Giuseppe Giarrizzo
A Laura, Luca e Ugo
A Gabriella

Indice

Introduzione pag. 9

Ringraziamenti » 13

Nota tecnica » 13

1. La grande trasformazione » 15
1. "Catania, verso cui gravita in tutte le sue manifestazioni la vita di questo centro" » 15
2. L'"invasione" della periferia catanese » 20
3. L'insediamento abusivo. "'Ppi 'n tumminu di terra a Menzucampu, tri di sciara e' Lineri" » 24

2. La politica "in loco" » 29
1. L'identità locale » 29
2. Ideologia e politica » 41
3. L'amministrazione: finanze e programmi. Il logoramento della politica locale » 46

3. La mafia in politica » 79
1. Gli omicidi come retorica politica » 79
2. Beatificare o denunciare » 85
3. "La libera determinazione dei consiglieri del comune di Misterbianco è seriamente compromessa" » 90

4. Il nuovo modello amministrativo » 97
1. La riforma e la diarchia politica » 97
2. Il mito infranto della società civile e il giustizialismo. La "solitudine" del sindaco » 106

3. Lo “Schema di massima” del Prg: il vecchio centro e le frazioni pag. 122
4. La zona commerciale e le “paure” delle élites locali » 128
5. La guerra del Prg, abusivismo e “sanatorie” » 133
6. I grandi progetti, le grandi realizzazioni » 146

Considerazioni finali » 155

Mappe » 160

Indice dei nomi » 163

Introduzione

Questo saggio ha una storia travagliata che ne ha allungato i tempi di pubblicazione. Nasce nel 2018 da una proposta dell'allora sindaco del Comune di Misterbianco, Nino Di Guardo che, in occasione del 350° anniversario dell'eruzione del 1669, fatale per l'antico "casale" etneo, ha ritenuto, e ne sono stato lusingato, di affidarmi la redazione di una storia della città che, muovendo da quell'evento, si concentrasse però soprattutto sulla contemporaneità, cioè privilegiasse la vicenda che ha visto, nel corso degli anni '60-'80, l'epoca della "grande trasformazione" (non limitatasi qui, come in tanti centri siciliani, alla perdita della sua fisionomia contadina), caratterizzata soprattutto dallo stravolgimento prodotto dall'invasione degli abitanti della periferia etnea con conseguenze drammatiche che, all'inizio degli anni '90, videro l'esplosione dell'aggressività mafiosa contro la stessa politica, in qualche modo sottoposta ai suoi interessi. Ne è seguita nel corso degli stessi anni '90 e del nuovo millennio una seconda rinascita: la comunità, guidata dal sindaco eletto direttamente dai cittadini, ha recuperato il ruolo autonomo e specifico della politica, mostrando capacità non solo di reagire, ma di individuare percorsi "virtuosi", di buona amministrazione, con risultati che sono oggi davanti agli occhi di tutti e che hanno in qualche modo definito un nuovo modello amministrativo.

Tutto ciò tuttavia non è bastato a evitare lo scioglimento del comune per mafia nel 2019. Con un uso paradossale della storia, il prefetto utilizzò il passato (i "trascorsi mafiosi") per legittimare una richiesta di scioglimento senza però che nessuno degli amministratori in carica venisse indagato né per mafia né per altri reati. Il sindaco Di Guardo si è infatti potuto ricandidare, anche se l'esito elettorale gli è stato sfavorevole. Ma non voglio più di tanto dilungarmi su questa vicenda, l'ho rievocata solo perché essa stride con le conclusioni di questo volume e anche perché ne ha determinato le vicende della pubblicazione. Il lavoro era stato consegnato, le

trattative con la casa editrice quasi concluse, ma i commissari insediatisi fecero orecchie da mercante alle mie richieste di ottemperare agli impegni assunti. Analogo l'atteggiamento da parte dell'attuale sindaco. Non ho ritenuto di aspettare i tempi lunghi della giustizia italiana e tardare ancora la pubblicazione. Ho scelto però di pubblicare solo la parte di storia contemporanea dell'originario volume, quella che ne costituiva del resto l'oggetto principale.

Chi oggi visita Misterbianco e le sue popolose frazioni, resta stupito di come il tessuto abusivo sia stato "risanato", della qualità che a esso è stata conferita, con investimenti e interventi mirati che hanno riorganizzato e riequilibrato un territorio frantumato da un massiccio insediamento abusivo.

Questo libro "celebrativo" è diventato per me l'occasione per mettere alla prova la proposta storiografica che avevo elaborato precedentemente per riaprire "il cantiere" della storia politica, su cui nel 2017 e nel 2018 si erano svolti presso l'Università di Catania dei seminari significativi per la presenza di prestigiosi colleghi italiani e stranieri che sul tema si sono confrontati in modo serrato. La storia di Misterbianco è diventata allora il laboratorio di questa proposta metodologica. L'approccio privilegiato, come del resto rivela subito il sottotitolo, è quello politico. Cioè, si è guardato alla vicenda posizionandosi sul terreno della politica, in modo particolare quello dell'amministrazione comunale, perché la rinascita ha avuto come protagonista il Comune. Se essa infatti è stata possibile, ciò è avvenuto, come si è accennato, perché la politica ha ripreso il suo ruolo di "regolatore" dei processi sociali ed economici, rivelandosi in grado di dare risposte positive, a volte risolutive. La vicenda che qui si ricostruisce è quindi una vicenda politica e il mio contributo sceglie di tenersi alla dimensione politica. Non si tratta di una posizione storiografica "ideologica", cioè non si vuole ipostatizzare un approccio, o ritenere che il primato della politica sia sempre e comunque operante in tutti i fenomeni e per questo possa costituire sempre l'osservatorio ottimale. Non lo credo. Ma la rinascita degli anni '90 a Misterbianco è essenzialmente storia politica, mentre la rinascita dopo il 1669 è soprattutto sociale, cioè si comprende se ci si colloca a livello dei processi sociali. L'approccio metodologico da me proposto è quindi, a mio avviso, semplicemente quello più adatto per comprendere la vicenda che narro.

Questo chiarito, desidero confessare i miei debiti storiografici. Il primo è con Giuseppe Giarrizzo. Questo libro – il lettore se ne accorgerà facilmente scorrendo le note – si confronta continuamente con la sua storia di Catania, quella scritta per i tipi di Laterza nel 1986, e quella diretta con Maurice Aymard tra il 2007 e il 2012. Certo, non si poteva prescindere dalla storia di Catania per ricostruire quella di Misterbianco, talmente

sono intrecciate sin dalle origini. Ma qui il rapporto è dell'allievo con il maestro, ed è da questo rapporto che innanzitutto deriva un approccio metodologico: in queste opere, in particolare nell'opera laterziana, a imporsi è un paradigma etico-politico con cui ho costantemente dialogato nel mio lavoro. L'altro debito è con le indicazioni metodologiche di François Furet contenute nei suoi studi sulla Rivoluzione francese che tanto hanno contribuito a una riflessione innovativa sulla storia politica come storia "generalista" (mutuo il termine da Giarrizzo)[1].

Infine ringrazio i colleghi che hanno animato i seminari di storia politica cui ho fatto riferimento, da Maurice Aymard ad Anna Maria Rao e Gian Mario Cazzaniga, da Franco Lo Piparo a Biagio Salvemini, Stefano Rapisarda, Salvatore Adorno e Pinella De Gregorio, da Fulvio Tessitore, a Giancarlo Magnano San Lio, da Pierre Serna e Antonino De Francesco a Christophe Prochasson, a Paolo Militello. Grazie al confronto con loro, a volte anche polemico, sono andato affinando la mia riflessione e il mio approccio.

1. F. Furet, *Critica della Rivoluzione francese*, Bari 1987; Id., *Il secolo della Rivoluzione. 1770-1880*, Milano 1989.

Ringraziamenti

Oltre la generosa disponibilità del sindaco di allora, Nino Di Guardo, sempre pronto a rispondere alle mie richieste, ho sperimentato la generosità e il prezioso aiuto degli assessori dell'epoca Angela Vecchio e Stefano Santagati, che mi hanno fornito importanti documenti di carattere "tecnico" e "consulenze" preziose per comprenderli.

Senza la disponibilità, l'attenzione e il generoso impegno degli impiegati del Comune, dall'Archivio storico alla Biblioteca, ai vari uffici comunali, questo lavoro sarebbe stato impossibile.

Nota tecnica

La fonte più ampia e organica di questo studio è costituita dalle deliberazioni del Consiglio comunale e della Giunta municipale, custodite presso l'Archivio storico del Comune, rilegate in volumi classificati per anno e per numero di delibera. Per brevità, nella citazione si è omesso l'indicazione "Archivio Storico comunale", e si sono usate le sigle CC per gli atti del Consiglio comunale e GM per quelli della Giunta Municipale.

1. La grande trasformazione

1. "Catania, verso cui gravita in tutte le sue manifestazioni la vita di questo centro"

Il tratto che caratterizza, e in molta parte spiega, la storia di Misterbianco, moderna e contemporanea, non è dato dall'immagine dell'uccello mitologico, l'araba fenice cui spesso la sua élite ha fatto metaforicamente ricorso per riconoscervisi, anche se dell'iconografia si è nel suo simbolo impadronita la vicina Belpasso. La linea tracciata dalla distruzione del vecchio paese dall'eruzione etnea del 1669 alla drammatica vicenda della violenza mafiosa che ne caratterizzò le vicende alla fine degli anni '80 e nei primi anni '90, per evidenziare la resilienza (come si dice oggi) di cui essa avrebbe dato prova con le ricostruzioni seguite al disastro naturale e poi a quello socio-politico, appartiene all'immaginario collettivo e ha quindi una sua forza. Per quanto non si possa negare la pertinenza dell'immagine, i due eventi che hanno messo alla prova tra il '600 e il '900 le capacità della nostra comunità restano però due episodi drammatici su cui tirare una linea appare del tutto arbitrario. La comunità s'è fatta certo forte, negli anni '90, del ricordo e della celebrazione (cui, come si è detto, in qualche modo anche questo mio studio è legato) del suo originario risorgere dopo l'eruzione che la costrinse a spostare il suo sito più vicino a Catania. Ma è quest'ultimo dato, cioè la vicinanza con Catania, a segnarne durevolmente, di secolo in secolo, nel bene e nel male, la vicenda complessiva. Non si comprende la storia di Misterbianco se non in rapporto a Catania. Questo non significa che essa non abbia la sua specificità, cioè tratti che le sono propri, ma questi tratti si sono formati in un confronto serrato con l'influenza (e in parte l'aggressività) della metropoli.

La complessità e la rilevanza originaria di questo rapporto è ben rilevata da un'osservazione del vescovo di Catania, Ottavio Branciforte che nella

relazione del 1640 sulla sua "visita" a Misterbianco scriveva: "siamo stati accolti con il sorprendente plauso di tutti. Gli abitanti, infatti, proprio perché vicini a Catania, avevano contratto amicizia con nobili famiglie della città, e per i rapporti commerciali con i catanesi, avevano un comportamento civile e garbato"[1]. Un processo di acquisizione delle buone maniere, per dirla con Norbert Elias, sarebbe stato originato dall'influenza catanese[2].

Lo sviluppo e l'identità sociale, economica, culturale della nostra comunità si spiega con questo stretto legame. La stessa ostilità, che in alcuni frangenti traspare nei confronti della metropoli, non deve far velo a comprenderne il rapporto che essa stessa invero rivela, quasi in una miscela di odio/amore. L'originaria cultura contadina del nostro centro era pervasa da un sentimento di repulsione/attrazione nei confronti della cosiddetta "chiana" (la pianura) di Catania. Se infatti questa rappresentava, come scrive Santonocito, "l'eldorado dei misterbianchesi", per le occasioni di lavoro che offriva loro, al contempo costituiva, per la presenza delle paludi malariche, una minaccia alla loro sopravvivenza, al punto che era diffuso il detto: "A' chiana mi manni? Mortu mi voi" (mi mandi alla pianura di Catania? mi vuoi morto)[3].

Ma anche la cosiddetta "vocazione industriale" del paese, caratterizzato storicamente da una vivace zona artigianale, si lega alla gravitazione su Catania. L'insediamento industriale più importante prima del sopravvenire delle imprese edilizie della fine degli anni '60, lo "Stabilimento Monaco", specializzato in prodotti alcolici, derivava il suo successo dall'intelligente utilizzo della vicinanza del nodo ferroviario di Catania, al punto che un binario della Stazione Ferroviaria Circumetnea si spingeva sin dentro l'officina[4]. E uno dei prodotti di punta del suo catalogo commerciale "sfruttava" il nome di Vincenzo Bellini, così come la sua ditta utilizzava per sede ufficiale, indicata nelle etichette dei suoi prodotti e nei suoi manifesti pubblicitari, la città di Catania. Giustamente osserva Santonocito: "Monaco [Francesco, il capostipite, che viveva a Misterbianco, dove è sepolto] sapeva bene quel che faceva. Aveva scelto Catania per motivi esclusivamente commerciali. Sarebbe stato un errore, per una grande fabbrica che esportava anche all'estero, presentare la sua sede ufficiale ubicata in un piccolo e sconosciuto paese"[5].

Questo legame, temuto e al contempo invocato, percorre del resto in vari modi la vita politica locale. Nel marzo del 1961 il senatore comunista

1. La citazione in M. Santonocito, *Misterbianco ieri*, Trento 1988, p. 234.
2. N. Elias, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982.
3. M. Santonocito, *Misterbianco Industriosa*, Trento 2008, pp. 27-29.
4. Ivi, p. 311.
5. Ivi, p. 319.

Antonio Giuseppe Caruso, che ricopriva anche la carica di consigliere comunale ed era uno dei principali protagonisti politici della vita cittadina[6], presentava in Consiglio un ordine del giorno per protestare contro l'aumento del prezzo del pane a Catania, "considerato che l'inopinato aumento del prezzo del pane nel vicino Capoluogo non può non avere ripercussione nel nostro Comune"[7]. Il suo documento apre uno squarcio su un altro aspetto della identità locale. Caruso legge l'aumento dei prezzi in termini di "increscioso atto arbitrario dei panificatori catanesi, da attribuirsi all'insufficiente controllo e disinteresse delle Autorità Provinciali" che vengono invitate (in primo luogo il prefetto) a non accettare "ingiustificabili aumenti di generi di prima necessità operati da categorie interessate", e a intervenire "perché le categorie che alimentano la Provincia ricordino che non è possibile ottenere ciò che si vuole e turbare l'economia collettiva per raggiungere maggiori e più esosi guadagni"[8]. Siamo cioè di fronte a reazioni e modelli di lettura dei fenomeni economici propri di una mentalità contadina, che ha difficoltà a rendersi conto del mutare dei processi sociali ed economici e si rifugia nei consolidati schemi di manzoniana memoria (il "panificatore cattivo"). Non si tratta, si badi, di una reazione prodotta o esclusiva dell'ideologia comunista degli amministratori comunali locali dell'epoca. Si rifletta che il documento di Caruso viene approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. La visione "complottista" è diffusa e condivisa. La cultura contadina è, oltre la vicinanza alla metropoli, l'elemento originario della realtà del nostro centro e ne spiega alcuni atteggiamenti complessivi, cioè condivisi, dei suoi abitanti. Questo tratto spiega anche il compattarsi del pur litigioso Consiglio comunale di fronte alle "paure" o crisi sociali. Così avviene in particolare quando si tratta di esprimere solidarietà ai lavoratori locali in caso di vertenze con "i padroni". Così è in occasione della complessa vertenza dei dipendenti con la ditta Etna-Trasporti, alcuni dei quali erano stati denunciati dall'azienda e, dopo una condanna nel giudizio di primo grado, licenziati. Il consiglio all'unanimità fa proprio il documento che il Comitato Unitario di Agitazione (Cgil, Cisl) aveva inviato ai consigli comunali della provincia di Catania[9] chiedendo una mobilitazione solidale a sostegno dei lavoratori. Analogamente avviene ancora negli anni '70, quando la comunità contadina si è dissolta, ma permangono i segni evidenti della sua cultura. Significativa la vicenda della vertenza con Same

6. Su di lui cfr. G. Giuffrida, *Quisque faber… 1943-1993. Cronache, ricordi, annotazioni e riflessioni su cinquant'anni di vita misterbianchese*, Misterbianco 2003, p. 51.

7. Delibera CC n. 5 del 12.3.1961.

8. *Ibidem*.

9. Delibera CC n. 46 del 21.3.1964.

(S.p.a. Materiai edili), una impresa che si era insediata nella zona industriale di Misterbianco agli inizi degli '60, sull'onda dell'espansione edilizia. Nel 1973 impiegava ben 109 operai, oltre l'indotto nella cave estrattive e nei trasporti. Nel corso di quell'anno un aspro conflitto aveva portato nel mese di giugno alla chiusura dello stabilimento e alla sua occupazione da parte delle maestranze. La rilevanza sociale della vertenza aveva spinto la classe politica, i sindacati, ma anche il clero locale, a dare vita ad una Commissione cittadina per sostenere i lavoratori. L'accusa che si muoveva alla proprietà era di non aver ammodernato i suoi impianti pur avendo beneficiato delle agevolazioni fiscali e dei contributi regionali di cui aveva goduto grazie anche al sostegno della classe politica locale, sin dal suo insediamento nella zona industriale. Nell'inverno la ditta era stata danneggiata da una alluvione, ma non si era attivata per avere i contributi previsti in casi simili. Sarebbero stati in effetti necessari nuovi investimenti per cambiare le "strutture di produzione, antiquate oltre che superate". In Consiglio comunale l'ordine del giorno a sostegno dei lavoratori viene approvato per acclamazione, all'unanimità: la classe politica locale si sente "tradita" e agisce con compattezza invocando una mobilitazione straordinaria che prevedeva di "sedere permanentemente in pubblica adunanza e d'uopo anche in luoghi diversi dalla solita aula delle adunanze, fino a che non venga ripresa l'attività produttiva e quindi l'attività retributiva dei lavoratori dipendenti"[10]. Il conflitto aziendale si radicalizza e il Consiglio, dopo aver definito "pretestuosa e 'criminosa'" la decisione della Same di chiudere la fabbrica e licenziare tutti i lavoratori, si propone di "esperire tutti i mezzi politici e giuridici per far recedere [la Ditta] dalle proprie decisioni e comunque, se del caso, impegna l'autorità amministrativa locale ad emettere gli opportuni provvedimenti di competenza (poteri di ordinanza, requisizioni, autogestione operaia, espropriazione ed altre ipotesi) che portino ad una ripresa immediata… dell'attività lavorativa dei dipendenti"[11]. Il 4 agosto, il Consiglio comunale delibera uno storno di bilancio per dare un contributo di due milioni di lire ai lavoratori della Same, ma l'11 ecco la risposta della Commissione Provinciale di Controllo, che annulla la delibera perché "la spesa… non rientra nei compiti istituzionali del Comune, e pertanto rivestendo la stessa carattere facoltativo non è ammissibile"[12]. A rendere ancor più grave la situazione è in quei mesi l'ondata di aumento dei

10. Delibera CC n. 1 del 29.6.1973, *Voto di sostegno ai lavoratori nella lotta per la ripresa dell'attività produttiva nell'Azienda Same*.

11. *Ibidem*.

12. Commissione Provinciale di Controllo di Catania, Seduta dell'11.10.1973.

prezzi dei generi di prima necessità rispetto ai quali si ripropongono nel 1973 schemi e reazioni che abbiamo già visto in azione nel 1961, segno di una difficoltà della comunità locale ad aggiornare sul versante socio-economico la sua cultura politica. Ancora una volta l'aumento dei prezzi del pane è visto come frutto di una manovra speculativa dei panificatori e simili. Paradossalmente sono nell'occasione i consiglieri democristiani a criticare la Giunta Municipale per non avere impedito l'aumento dei prezzi. Nel documento proposto al Consiglio la Giunta "rossa", in posizione difensiva, allarga allora il raggio delle responsabilità a cause nazionali e internazionali di natura politica: "la complessiva spinta al rialzo dei prezzi – si legge – causata dalla politica sciagurata e antipopolare del passato governo di centrodestra, dall'inflazione alimentata anche da fattori internazionali: la politica americana, crisi del sistema monetario mondiale e nei rapporti con i paesi capitalistici"; per poi però additare le responsabilità maggiori in "una manovra speculativa a largo raggio condotta dai maggiori grossisti nel settore delle farine, del grano, dello zucchero e di altri generi di prima necessità, i quali bloccano nei magazzini i prodotti sperando di lucrare in futuro prezzi maggiorati, quando la situazione si farà via via più drammatica per i rifornimenti alimentari alle popolazioni"[13]. La logica è sempre quella "manzoniana", come si vede, e la proposta è quella di chiedere al prefetto di intervenire "se necessario con provvedimenti di requisizione affinché le scorte incettate dagli speculatori, dai grossi intermediari alimentari, dalla Federconsorzi vengano messi in vendita a prezzi controllati"[14]. La Dc questa volta non voterà l'ordine del giorno del Pci, ma più per gli attacchi al governo nazionale che altro. Siamo, anche negli anni '70, di fronte a una difficoltà di analisi delle trasformazioni economiche e sociali che vive la società, che porta a registrare queste trasformazioni in termini di "complotti", rivelando così il permanere di una visione tutto sommato "contadina" di vicende che tuttavia "contadine" non erano più. Del resto, ci si trovava all'epoca di fronte ad una cultura politica nazionale che stentava ancora a elaborare una visione moderna del rapporto tra le istituzioni e a confrontarsi con i ceti sociali più deboli economicamente. Ancora per gran parte degli anni '70 il welfare passa localmente attraverso la compilazione dell'"elenco dei poveri" (abbastanza nutrito a Misterbianco, con 2.306 iscritti) che veniva pubblicato e affisso all'albo del comune[15]. Anche l'opposizione del resto utilizzava, come s'è visto, gli stessi schemi. Questa visione rinsaldava un approccio "statalista" e "interventista" in economia, con

13. Delibera CC n. 98 del 4.8.1973.
14. *Ibidem*.
15. Vedilo in Delibera CC n. 372 del 31.12.1975.

esiti marcatamente assistenziali, ma nel Pci capace anche di produrre scelte più radicali come, nel caso della vertenza Same, la requisizione della fabbrica, che il prefetto (il quale tuttavia non mancherà di stanziare un contributo di 5 milioni per un aiuto agli operai) ovviamente si affrettò ad annullare[16]. Nel settembre del 1973 il consigliere comunale del Msi, Giovanni Longo, con amarezza, che è però di tutto il Consiglio, osserverà che "tutta la questione Same è venuta a risolversi a danno dei soli lavoratori licenziati"[17]. In realtà, man mano che rallenta la dinamica edilizia catanese, la zona industriale di Misterbianco subisce una crisi irreversibile (si pensi alla crisi del grande stabilimento edile dei Costanzo) e solo la trasformazione in "zona commerciale" agli inizi degli anni '90, come vedremo, contribuirà a ridare slancio all'economia locale.

L'identità "locale", di fronte all'"aggressività" del vicino capoluogo, prova a ricompattarsi rifugiandosi nella sua originaria identità contadina. Ma accanto all'"allarme" che gli eventi del capoluogo suscitano (e vedremo a breve quelli ben più consistenti legati all'espansione edilizia), è presente anche il tentativo di trar vantaggio, laddove possibile, da questo legame, frutto della contiguità territoriale. Nel 1961 è il caso dei servizi telefonici. Il nuovo piano tecnico dell'azienda telefonica prevedeva di separare Misterbianco dal servizio telefonico urbano di Catania. Sottolineando la contiguità dei due centri ("questo comune… dista da quello in linea d'aria meno di un chilometro"), la Giunta municipale insiste sulla "assoluta evidente necessità che Misterbianco rimanga nella rete urbana del Comune di Catania *verso cui gravita in tutte le sue manifestazioni la vita di questo centro ed alla quale conviene vieppiù e meglio essere collegat*i (corsivi dell'autore) anche e soprattutto telefonicamente"[18].

2. L'"invasione" della periferia catanese

Il rapporto con la metropoli era in effetti destinato a complicarsi e soprattutto a sfuggire di mano alla comunità locale. I dati sono eloquenti, a partire da quelli demografici che rivelano l'eccezionale dimensione del fenomeno che per la sua intensità appare come uno tsunami demografico.

16. Cfr. Delibera CC n. 108 del 17.9.1973.
17. *Ibidem*.
18. Delibera GM n. 189 del 29.8.1961.

Tab. I - Popolazione di Misterbianco nei censimenti dal 1861 al 2011

Anno	*Popolazione Residenti*	*Variazione %*
1861	6.279	–
1871	6.322	*+0.75%*
1881	7.508	*+18,8%*
1901	9.203	*+22,6%*
1911	10.962	*+19,1%*
1921	10.080	*–8,0%*
1931	10.773	+6,9%
1936	11.387	*+5,7%*
1951	12.703	*+11,6%*
1961	15.554	*+22,4%*
1971	18.836	*+21,1%*
1981	29.858	*+58,5%*
1991	40.785	*+36,6%*
2001	43.995	*+7,9%*
2011	47.356	*+7,6%*

Fonte: dati Istat

Il dato rivela la cronologia dell'"invasione" demografica dalla periferia di Catania verso i centri contigui (e come tale viene non solo subìta ma anche definita – come vedremo – nel linguaggio politico dell'epoca). Avviatasi già in modo significativo negli anni '50 (il 1961 registra un aumento della popolazione del 22.4%), essa prosegue con la stessa percentuale sino al 1971, per registrare una notevole impennata negli anni '70 (+58,5% al censimento del 1981), quando la dimensione demografica del paese cambia radicalmente e da un centro di meno di ventimila abitanti diviene una città di quasi trentamila abitanti. Nel corso degli anni '80 il fenomeno di crescita della popolazione si mantiene particolarmente intenso, e Misterbianco supera i quarantamila abitanti. Sono trasformazioni quantitativamente e qualitativamente impressionanti, che cambiano anche la composizione sociale della popolazione, che perde la sua fisionomia contadina, per addensarsi nel settore artigianale-industriale (edilizia in particolare) e terziario (commercio). Sono processi che nell'arco di un ventennio stravolgono in modo rapido e definitivo l'identità del paese, la sua dimensione, la sua articolazione territoriale (il fenomeno perde intensità negli anni '90, assestandosi su una crescita contenuta, +7%). Si tratta, com'è noto, di un fenomeno che coinvolge tutta l'area metropolitana che gravita più immediatamente a ridosso di Catania, e in modo particolare i suoi antichi "casali" cioè appunto i centri più immediatamente a contatto con la città.

Tab. II - Crescita demografica in % dell'area metropolitana più vicina a Catania

	1961	*1971*	*1981*	*1991*	*2001*	*2011*
Motta S. Anastasia	+11,2	–2,7	+17,1	+29,5	+17,5	+11,2
Gravina di Catania	+16,2	+187,2	+180,3	+11,3	+2,7	–2,9
S. Agata li Battiati	+10,5	+319,3	+115,3	+16,5	–4,4	–5,3
San Pietro Clarenza	+10,4	+7,5	+54,8	+64,7	+45,7	+21,1
S. Giovanni la Punta	+34,7	+52,5	+84,8	+37,0	+10,6	+5,8
S. Gregorio di Catania	+26,4	+27,6	+118,6	+14,0	+13,01	+10,9
Mascalucia	+12,7	+24,2	+137,2	+82,9	+26,9	+23,5
Tremestieri etneo	+26,2	+169,5	+97,0	+23,3	+22,4	+2,9
Valverde	+17,0	+56,5	+55,9	+22,1	+26,7	+6,5
Camporotondo etneo	+12,4	+2,8	+46,4	+54,5	+45,5	+48,9
Aci Sant'Antonio	+5,7	+7,4	+17,9	+98,7	+23,5	+12,2
Aci Catena	+6,5	+11,7	+32,2	+60,3	+30,3	+6,2
Misterbianco	+22,4	+21,1	+58,5	+36,6	+7,9	+7,6

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat

Si tratta di un fenomeno che, in queste dimensioni, non ha riscontro altrove in Italia. Ad esempio, la crescita demografica negli anni del cosiddetto "miracolo economico" ('50-'70) del polo industriale tra Milano e Torino, a seguito dell'arrivo dei migranti del sud, ha dimensioni di gran lunga inferiori.

Alla base vi è la crescita economica di Catania degli anni '50 e '60, abbastanza sostenuta sino agli anni '70[19], che attrae popolazione dai comuni dell'interno della Sicilia, dove nel frattempo si era disgregato il tessuto rurale[20]. Volàno di questo sviluppo era la grande crescita edilizia della città, con la domanda di alloggi (e il connesso) cresciuta in modo esponenziale. Quando nel 1964 la città si dota di un piano regolatore (il cosiddetto piano Piccinato)[21], la periferia catanese e la sua fame di case non riescono più a trovare sbocco sostenibile economicamente nella metropoli e finiscono per riversarsi nei comuni limitrofi. In particolare, nel nostro caso, dalla periferia di Nesima si va dapprima a Lineri, destinata a diventare rapidamente la frazione più popolosa di Misterbianco, e poi via via nelle altre contrade.

19. G. Giarrizzo, *Catania*, Bari 1986; Id., a cura di, *Catania. La città moderna. La città contemporanea*, Catania 2012.

20. Cfr. P. Sylos Labini, *Problemi dell'economia siciliana*, Milano 1966.

21. Sulla vicenda dell'abusivismo nell'area metropolitana di Catania cfr. E.D. Sanfilippo, *Catania, città metropolitana*, Catania 1991. Sul piano regolatore Piccinato, ma in generale sulla crescita edilizia catanese, cfr. ora il recente S. Padrenostro, *Catania e i suoi costruttori. 1861-1961: cent'anni di edilizia per fare una Grande città*, Ance, Catania 2019, cap. V.

Tab. III - Ripartizione territoriale popolazione di Misterbianco nel marzo 1979[22]

Area	*Popolazione*	*% sul totale*
Centro	16.700	70,5
Monte Palma	814	3,4
Lineri	2.514	10,6
Serra	290	1,2
Bel Sito-Poggio Lupo	2.024	8,6
S. Nullo	364	1,5
Nuclei e case sparse	994	4,2
Totale	**23.700**	**100,0**

Tab. IV - Ripartizione territoriale della popolazione di Misterbianco nel 1995[23]

Area	*Popolazione*	*% sul totale*
Centro	18.166	44,6%
Monte Palma	3.557	8,7%
Lineri	6.447	15,9%
Serra	3.866	9,5%
Madonna degli ammalati	1.421	3,6%
Belsito	6.151	15,1
Case sparse	1.066	2,6%
Totale	**40.674**	**100,0**

L'insediamento demografico di Misterbianco è stravolto. Se nel 1979 il 70% della popolazione risiedeva a Misterbianco centro, nell'arco di poco più di un ventennio la popolazione delle frazioni supera quella del centro (nel 1995 nel vecchio centro urbano risiedeva il 38% della popolazione, circa 16000 abitanti, contro i 27000 delle frazioni). In queste nuove periferie risiede inoltre la popolazione giovane, cioè quella che sviluppa rapidamente bisogni che si traducono in pressioni sociali incontenibili in termini di alloggi, di lavoro e di comportamenti "devianti" tipici della disagiata periferia catanese di provenienza. Si pensi che negli anni 1991-92 Misterbianco registra una tra le più alte percentuali di minori arrestati[24].

22. Comune di Misterbianco, *Rielaborazione parziale del P.d.F. adottato dal CC con le delibere n. 42 del 21.6.1977 e n. 43 del 25.6.1977. Relazione*, Misterbianco, 25. 6. 1979.

23. Comune di Misterbianco, A. Borzì, F. Faro, R. Leone, *Piano Regolatore Generale*, Catania 11 ottobre 1995, p. 22.

24. Il 17,6%, la percentuale più elevata subito dopo quella di Paternò (19%), cfr. L. Falduzzi, *Documentazione statistica*, in R. D'Amico, a cura di, *Catania. I quartieri della metropoli*, Catania 2001, tab. 9.

La disarticolazione del territorio è inevitabile ed evidente, anche perché, come vedremo, non c'è risposta adeguata da parte delle istituzioni. L'ente locale non ha inizialmente né la cultura politica adeguata né gli strumenti per governare queste impetuose trasformazioni. Le frazioni gravitano dal punto di vista lavorativo ma anche antropologico (cultura, relazioni sociali, religione, abitudini) su Catania, ma è al comune di Misterbianco che dovrebbero far capo per i servizi destinati a restare quasi del tutto inesistenti sino agli inizi degli anni '90. La conseguenza immediata è il diffondersi di un insediamento abusivo degradato che pone da subito rilevanti problemi di ordine pubblico, ma anche di marcata presenza di criminalità organizzata via via più consistente e invasiva al punto da incidere sull'attività politica locale, come avremo modo di vedere.

3. L'insediamento abusivo. "'Ppi 'n tumminu di terra a Menzucampu, tri di sciara e' Lineri"

Alla base dello svilupparsi dell'insediamento abusivo se da una parte, come si è visto, è l'invasione catanese, dall'altra vi è la scelta, quasi obbligata nel secondo dopoguerra, del duca di Misterbianco, spinto dalla riforma agraria, di ridimensionare i suoi possessi. Ciò pose le premesse dei futuri insediamenti. Il duca infatti alienò i terreni dove si realizzeranno le edificazioni abusive. "'Ppi 'n tumminu di terra a Menzucampu, tri di sciara e' Lineri"[25], era la formula, di cui si serba memoria locale, che indicava la condizione posta dal duca agli acquirenti delle sue terre[26]. Lineri era originariamente una contrada sciarosa lungo la strada che dal paese portava a San Giovanni Galermo; originariamente "una frastagliata e desolata sciara" da cui si scorgeva la periferia di Catania. A partire dal 1943, ma in modo sistematico alla fine degli anni '50, il duca si liberava con la formula sopra ricordata dei terreni "incolti, sterili e improduttivi" per limitare l'estensione delle sue proprietà, alle quali la riforma agraria imponeva un limite. Egli vendeva terre fertili a Mezzocampo, ma chiedeva all'acquirente di "comprare" anche i terreni sciarosi di Lineri (a un prezzo simbolico destinato ad aumentare via via che la zona diveniva appetibile per costruzioni edili). Giuseppe Sciacca ha pubblicato una preziosa mappa catastale[27] che

25. "Per tre tumoli di terra a Mezzocampo, tre di sciara a Lineri".

26. G. Condorelli, *Frazioni: ecco Lineri da pecora nera a comunità orgogliosa*, "Misterbianco in Comune", a. I, n. 2, gennaio 1999, p. 4.

27. G. Sciacca, *Catania. La crescita metropolitana abusiva*, Tesi di Laurea, Venezia 1984, p. 159.

dà una evidenza fisica alle scelte del duca al momento dell'avvio alla fine degli anni '50 della lottizzazione di un suo lotto di 35 ettari di terreno in contrada Lineri. La mappa mostra il frazionamento di varia dimensione del lotto, 300 mq in caso di vendita di un terreno immediatamente disponibile per la costruzione o sino a 15.000 mq per successive lottizzazioni speculative. Appare così chiara l'intuizione di quel che sarebbe accaduto non appena a Catania si fosse saturato il terreno per le costruzioni edili. Il processo di vendita procedeva attraverso i cosiddetti "sensali", che saltavano le intermediazioni delle agenzie immobiliari e realizzavano una vendita a bassissimi costi, estremamente economica, rendendo possibile ai ceti popolari l'acquisizione del terreno dove costruire, sempre in economia, la propria casa. Il sensale metteva in contatto l'acquirente col tecnico di fiducia del duca il quale "ritagliava" i terreni, che così lottizzati venivano catastati. Il duca aveva spianato alcuni assi viari per rendere più "appetibile"' la vendita, che avveniva appunto con costi del tutto irrisori non solo rispetto a Catania, ma anche nei confronti di quelli dei suoli della periferia di Misterbianco o dentro l'abitato del comune. Se il valore era infatti quasi nullo negli anni '50, era arrivato a 100 lire al mq agli inizi degli anni '60, ascendeva a 2-3.000 lire negli anni '70 per attestarsi sulle 60-70 mila lire negli anni '80. Nonostante il valore del terreno fosse così cresciuto nel corso del ventennio, l'acquisto restava estremamente vantaggioso, perché alla periferia immediata di Misterbianco il valore negli anni '80 era di 500 mila lire al mq, mentre al centro del paese si pagava anche sino a 1 milione/1 milione e mezzo al mq[28].

A partire dai dati Istat, Giuseppe Sciacca[29] ha elaborato delle tabelle che danno la dimensione del fenomeno in termini di alloggi costruiti dal 1951 al 1981, cioè la fase di maggiore espansione dell'insediamento abusivo che a Misterbianco, a differenza degli altri comuni dell'area metropolitana catanese, ha il maggiore incremento, in sintonia con l'andamento demografico, nel decennio 1971-81.

28. *Ibidem*.
29. Ivi, p. 158.

Tab. V - Alloggi e stanze costruiti nei comuni più vicini a Catania[30]

	1951		*1961*	
	Alloggi	*Stanze*	*Alloggi*	*Stanze*
Acicastello	2.167	5.237	2.968	7.891
Belpasso	3.662	8.522	3.992	11.857
Camporotondo	261	587	323	757
Catania	66.280	174.273	92.372	262.155
Gravina	743	1.870	988	2.900
Mascalucia	1.138	3.487	1.380	4.774
Misterbianco	3.895	8.829	4.753	10.734
Motta Sant'Anastasia	1.798	3.744	2.156	5.076
S. Giovanni La Punta	1.197	3.300	1.671	5.354
San Gregorio	670	1.724	893	2.408
San Pietro Clarenza	435	950	505	1.467
S. Agata li Battiati	312	841	362	1.224
Tremestieri	714	2.044	973	2.959
Totale	**83.27283.272**	**215.408**	**113.336**	**319.556**
% sulla provincia	***39,91%***	***41,81%***	***45,11%***	***46,7%***

Fonte: elaborazione di Giuseppe Sciacca su dati Istat

Tab. VI - Alloggi e stanze costruiti nei comuni più vicini a Catania[31]

	1971		*1981*	
	Alloggi	*Stanze*	*Alloggi*	*Stanze*
Acicastello	3.653	11.449	6.717	24.158
Belpasso	4.107	12.660	6.421	21.358
Camporotondo	344	980	562	2.148
Catania	113.367	372.225	127.532	472.816
Gravina	2.955	10.850	7.111	28.241
Mascalucia	1.702	5.107	5.446	21.393
Misterbianco	5.813	16.430	11.167	38.712
Motta Sant'Anastasia	2.153	5.792	3.387	9.976
S. Giovanni La Punta	2.865	9.688	5.004	18.460
San Gregorio	1.590	5.336	2.967	11.933
San Pietro Clarenza	589	1.929	1.029	3.837
S. Agata li Battiati	1.538	6.622	2.963	16.978
Tremestieri	2.451	9.172	4.622	20.811
Totale	**143.127**	**468.240**	**184.928**	**690.821**
% sulla provincia	***49,48%***	***51,46%***	***47,35%***	***49,25%***

Fonte: elaborazione di Giuseppe Sciacca su dati Istat

30. Fonte: G. Sciacca, *Catania*, cit., pp. 116-117.
31. *Ibidem*.

I dati mostrano che nel ventennio 1951-1971 a Catania permane una fase edilizia espansiva e il numero degli alloggi cresce più di quello dell'area di immediato riferimento (39,3% contro il 36,1%) e il complesso degli alloggi catanesi rappresenta il 79,5% del costruito nel 1951 e ben l'81,5% nel 1971. Nel decennio seguente la situazione muta significativamente: l'incremento degli alloggi a Catania è di appena il 12%, mentre nei comuni contigui cresce del 29%, e il numero di alloggi di Catania, che rappresentava il 79,1% nel 1971, scende al 68,9% nel 1981. Misterbianco nello stesso periodo regista un incremento abnorme, +92,1%, (dai 5.813 alloggi del 1971 passa agli 11.167 del 1981). Ed è tra gli incrementi più elevati, inferiore per numero di alloggi solo alla crescita di Gravina (140%). Mentre gli altri comuni assorbono in un ventennio l'ondata demografica ed edilizia, Misterbianco concentra l'impatto nel decennio 1971-81, con effetti quindi ancor più drammatici. C'è un dato interessante su cui però riflettere: il numero di stanze per alloggio cresce, cioè si affermano nuovi standard abitativi (3,7 stanze rispetto alle 2,5 del 1951), anche in questa edilizia popolare e abusiva, sia per ragioni di mercato (gli appartamenti da vendere) che di "modelli abitativi". Giustamente nota Sciacca, nel corso della sua interessante analisi su Lineri, che si è diffuso un "modello abitativo di carattere borghese che vede la vastità dell'appartamento svolgere una funzione di status symbol, un simbolo di benessere che riscatti la povertà dell'ambiente esterno"[32]. Dai dati emerge anche che il grosso delle famiglie insediatesi nelle frazioni proviene da Catania: il 76,92%. La periferia catanese si è trasferita nella frazione di Lineri[33]. I dati cui fa riferimento Sciacca sulle professioni non consentono di articolare una analisi dettagliata, colpisce però l'alto numero di addetti all'attività edilizia (il 25,4%)[34]. In complesso si tratta nella maggioranza dei casi di "popolazione marginale" che trasferisce a Misterbianco i problemi connessi alla sua condizione sociale, dando vita a un insediamento caotico. L'insediamento abusivo configura però comunque una "promozione sociale" che gli attori sperano definitivamente acquisita (il possesso della casa consente questa consapevolezza/aspirazione), puntando a estenderla ai figli. La relazione tecnica del "Piano di recupero" del 1995 registra in effetti un sovradimensionamento del patrimonio edilizio rispetto alla popolazione presente nelle periferie. Il dato è spiegato da una parte con la lentezza dei cambi di residenza, in particolare da Catania, ma dall'altro anche con un aspetto significativo che rinvia all'orizzonte di attese cui accennavamo prima: una "rilevante quota di patrimonio edi-

32. Sciacca, *Catania*, cit., p. 207.
33. Ivi, p. 225.
34. *Ibidem*.

lizio" è "congelato come futura dote per gli stessi componenti del nucleo familiare"[35]. La relazione al Piano Regolatore Generale, nella versione del 1995, lo esprime con ancor maggior chiarezza analitica e quantitativa. Le frazioni (classificate come "zona B3") rappresentano una "anomalia… in quanto alla modesta densità abitativa[36]… (80 ab/ha) corrisponde un consistente patrimonio fisso esistente di oltre 6.800.000 mc". Ed ecco la spiegazione che i tecnici danno: "il fenomeno tipico degli agglomerati abusivi, è riconducibile al sovradimensionamento delle unità edilizie di autocostruzione legate alle attività e alle aspettative future della famiglia patriarcale che investe gran parte del proprio risparmio nella costruzione di pro-servizi eccessivi rispetto alla normale dotazione di alloggi del mercato, con standard abitativi elevati e una quota di patrimonio edilizio congelato 'in attesa' dei fabbisogni futuri della famiglia. Si tratta di un patrimonio edilizio non disponibile sul mercato, in parte non completato, caratterizzato da uno standard di circa 200 mc/ab"[37]. Questa situazione spiega la forte domanda di "recupero" della legalità che dalle frazioni proviene, e rende i suoi abitanti sensibili prima alle promesse elettorali clientelari, ma successivamente, rivelatesi queste vane, ad un percorso politico che consenta un riscatto sociale e culturale, tratto che rende possibile (e ci permette in qualche modo di capirla e meglio contestualizzarla) la svolta degli anni '90.

Le istanze di sanatorie presentate sino al 2019 ammontano a 10080 (di cui la gran parte – 7013 – era stata presentata entro il 2015), di queste quelle "esitate" al marzo 2019 erano 4.300 (cioè il 61%)[38]. Sono dati che, misurando l'ampiezza di massa del fenomeno, lasciano emergere le pesanti difficoltà della politica nel fare i conti con un fenomeno che essa aveva prima abbandonato a se stesso. Elencando nel 2000 le criticità del territorio, il progetto Urban II (ce ne occuperemo più avanti) rilevava la "mancanza di una forma urbana. L'assetto urbano dell'area metropolitana è uno fra i più caotici, densi e problematici d'Italia, aggravato dal fenomeno degli insediamenti abusivi che ha riguardato anche aree interessate da previsioni di piano che le amministrazioni degli anni '70 ed '80 non hanno mai seriamente contrastato. Un fenomeno, questo, che ha contribuito alla formazione di un insediamento sostanzialmente amorfo e privo di una reale identità"[39].

35. Comune di Misterbianco, R. Corrieri, F. Faro, R. Leone, *Piano di recupero ex L.R.S. 37/85. Relazione Tecnica*, 29.7.1993, p. 13.

36. Al centro la densità abitativa è 125 ab/ha. Cfr. nota successiva.

37. Comune di Misterbianco, A. Borzì, F. Faro, R. Leone, *Piano Regolatore Generale*, Catania 11 ottobre 1995, pp. 28-29.

38. Sanatorie edilizie, Comune di Misterbianco, 2019.

39. Comune di Misterbianco, *Programma di iniziativa comunitaria Urban II Misterbianco*, 2000.

2. *La politica "in loco"*

1. L'identità locale

La vicenda locale, come si è visto, è strettamente legata e in gran parte dipende dalle vicende catanesi. La condizione di dipendenza dalla vicina città è in realtà anche un dato politico, perché il modello amministrativo centralizzato in vigore sin dalle origini nello stato italiano, ispirato al modello francese[1], costringe la classe politica locale a fare continuamente i conti non solo con le dinamiche innescate dalla metropoli, ma anche con l'attività di controllo, spesso molto vincolante, degli organismi "superiori", prima la Commissione Provinciale di controllo e poi il Coreco (Comitato Regionale di Controllo), per non parlare del controllo del governo centrale attraverso il ministero degli Interni (che ha il potere di sciogliere i comuni)[2] e quindi con gli equilibri politici della metropoli.

In questa situazione si può ancor meglio comprendere la strenua difesa dell'identità locale che caratterizza le élites politiche misterbianchesi, sia rispetto alla "invadenza" dei processi sociali che degli organi di controllo, insistendo sulla tutela delle proprie tradizioni culturali e religiose: a partire da "Campanarazzu", il sito originario del paese dove sorgeva la chiesa madre, oggi riconsegnato ai cittadini grazie agli scavi della sovrintendenza di Catania e reso fruibile ai visitatori. Il luogo è vissuto come la "nostra culla" dagli abitanti di Misterbianco. Così lo definisce nel 1999 l'assessore Salvatore Battiati, che rievoca la celebrazione nel 1969 del trecentesimo anniversario della eruzione che distrusse il paese e appunto seppellì la

1. Cfr. E. Iachello, *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicile au XIX siècle*, cit.

2. Un agile e utile ricostruzione in P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 a oggi*, Roma 2010.

chiesa madre in quella contrada. Salvatore Gennaro, il sindaco dell'epoca – riferisce Battiati – legava la tragica vicenda non alla distruzione ma alla rinascita del paese: "Misterbianco non ha cessato di essere ricostruito, dal 1669 a oggi è tutta un'opera che continua, andiamo a vedere le lave (Campanarazzu) perché si rinnovi come un rito l'ansia della perenne rinascita"[3]. Il passato è così legato non solo al presente ma posto a fondamento del futuro attraverso il mito della rinascita. Altro simbolo forte è rappresentato dall'"Aliva 'mpittata", l'albero di ulivo dove fu appesa la "campana grande" della antica chiesa madre salvata dalla lava nel 1669, e dove nel 1965 si pose una lapide commemorativa[4].

A ben comprendere il ricorso tenace a questo legame, si tenga conto che a partire dagli anni '60 l'impatto con la "nuova" Misterbianco sorta dalla nascita delle frazioni ha sottoposto l'identità storica del nostro centro ad una tensione crescente con la propria tradizione che si è trovata ad essere rimessa, anche violentemente, in discussione dalle nuove generazioni provenienti appunto dalla periferia catanese, che possiamo definire "luogo senza memoria". Un esempio concreto di questa tensione è nella vicenda della festa al "Piano della Madonna degli Ammalati" nel 1999. Con questo nome si indica oggi una contrada residenziale estiva ("periferia dell'antico casale") della vecchia Misterbianco. Qui sorge la "chiesetta della Madonna degli Ammalati che si affaccia sul piano, dove ogni anno all'ombra dei cipressi viene cantato l'inno alla Vergine. Al suo interno si trova un grande affresco raffigurante Maria SS. Aegrotorum (degli Ammalati)"[5]. Qui è anche, custodita dalla famiglia Bruno (cui apparteneva la chiesa), "la storica campana, trovata nella cappella e rifusa con le offerte dei cittadini. Essa ogni anno, attraversa tutte le contrade, ripercorrendo… il viaggio che i misterbianchesi fecero nel marzo del 1669 incalzati dalla lava del vulcano che ricoprì il loro paese… U chianu [il piano], come tutti i misterbianchesi lo chiamano – scrive Lella Condorelli Bruno – non è solamente un luogo fisico, ma un simbolo divenuto nei secoli luogo della memoria e identità di appartenenza di una comunità… u chianu si è salvato, è scampato alla furia del vulcano ed è diventato anello di congiunzione con il passato e la memoria storica"[6]. Da questa descrizione emerge con efficacia il valore "sacro" del luogo per la memoria della nostra città. Il canto, cui Condorelli

3. Salvatore Battiati, *Campanarazzu, "nostra culla"*, "Misterbianco in Comune", nn. 8/9, agosto-settembre 1999, p. 3.

4. M. Santonocito, *Misterbianco ieri*, cit., tav. 149, p. 264.

5. L. Condorelli Bruno, *Il piano della madonna degli Ammalati. Tesoro dell'antica misteribanco*, "Misterbianco in Comune", a. II, n. 8/9, agosto-settembre 1999, p. 5.

6. *Ibidem*.